

*Il cantante bresciano più celebre ha tagliato il traguardo (fatidico) dei 70 anni*

## Fausto Leali, mezzo secolo di canzoni con le... ali

di Egidio Bonomi

Settant'anni con le... ali, quelli di Fausto Leali. Il gioco di parole non è solo un gioco, perché il famoso cantante bresciano continua a volare nel cielo, non sempre sgombro di nuvole, della musica leggera. E lo fa col piglio e la verve del ragazzino che permane in lui, come se la patina del tempo fosse rigenerante anziché logorante. Forse quell'aggettivo «leggera» che sta appiccicato all'arte della canzonetta s'avvalora in lui al punto da limare i lati pungenti dell'esistenza. Del resto chi canta eleva una sorta d'invocazione per la propria gioia personale, ma pure e molto per coloro che di quel canto godono. Una professione che trasforma la fatica in piacere. E Fausto non lo



nasconde al punto che, sull'onda dei suoi tre volte ventitre anni e mezzo di vita, non parla di ripiegare, ma di ripartenza perché «gli anni non li sento». Vero, un modo per essere eternamente giovani è proprio quello di non ascoltare il tempo che corre, magari senza cullare rimpianti per ciò che avrebbe potuto fare di più, per gli errori che avrebbe potuto evitare: la vita proiettata invece che rivolta all'indietro. Conversando con Fausto Leali permane l'impressione d'una freschezza d'anni più verdi che azzurri: il «nostro» cantante tien sempre lustro un aperto senso dell'ironia, verso se stesso prima che verso gli altri, così come predilige il tono leggero (ancora!) perfino di fronte ai casi della vita che infliggono situazioni altrimenti complicate e preoccupanti, come potrebbe comportare il fatto d'essere alla terza moglie: «Mi vogliono tutte

Fausto Leali

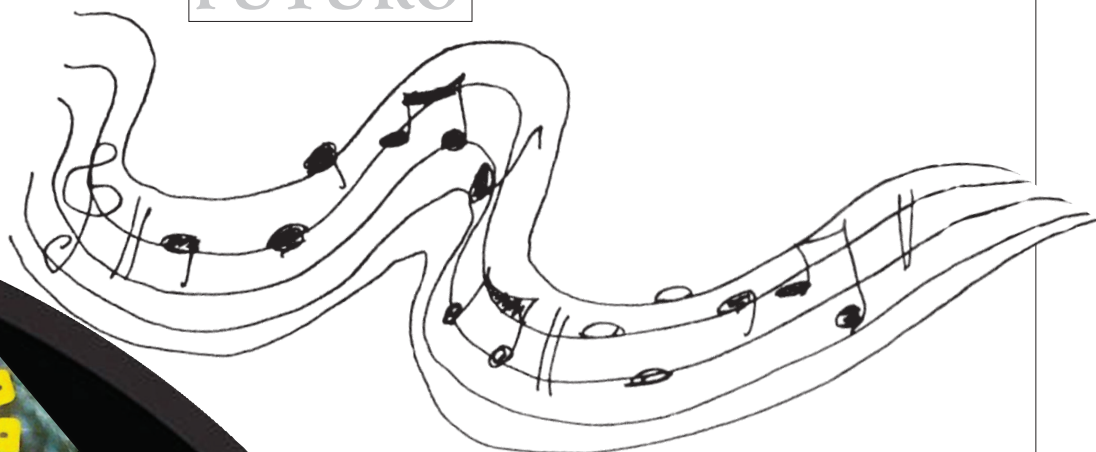
bene - dice col sorriso ed il fare da leggera (e dai!) canzonatura - anche quando la storia è finita, così come i rapporti coi figli della prima moglie sono davvero affettuosi, altrettanto con quelli della seconda, e d'altro canto, come dicono i napoletani, i figli so' piezz'e core». Risata. Fausto Leali, proprio in occasione del settantesimo compleanno, ha pubblicato l'autobiografia dal titolo un po'... ottocentesco «Notti piene di stelle - gli anni d'oro della canzone italiana tra segreti e nostalgia». Scorrono, in quelle pagine stese con Massimo Poggini, giornalista che per decenni ha seguito la canzone italiana, cinquant'anni di musica nostra, quelli di un'epoca indimenticabile, con gli iper-favolosi Anni Sessanta e Settanta, irripetibili sia per i protagonisti, sia per la qualità della musica leggera. Scorrono, in quelle... notti piene di stelle, momenti magici, come quando nel 1965 Fausto è sul palco nientemeno che coi Beatles; tre anni più tardi su quello infuocato di Sanremo e duetta con Wilson Pickett nelle stesse serate in cui si esibisce anche Louis Armstrong... È impressionante la carriera del ragazzo di Nuvolento durante la quale non sono mancati i momenti bui, in cui tutto sembrava finito e poi se ne veniva fuori con una vecchia canzone, come «Angeli negri» che lo rilanciava nel firmamento della canzone. Sono pietre miliari del suo percorso canoro grandi successi come «A chi, Deborah, Un'ora fa, Io camminerò, Io amo, Mi manchi, Ti lascerò» quest'ultima in duetto memorabile con Anna Oxa. Incontri straordinari coi più celebrati cantanti del calibro di Mina, Lucio Battisti, Claudio Villa, Zucchero, Toto Cutugno, De Gregori, per citarne alcuni, così come sono rimaste inimitabili le sue interpretazione personalissime delle canzoni napoletane, rivisitate con la graffiante voce. Riemergono, non senza un filo di nostalgia,

locali allora favolosi, oggi scomparsi, come il Santa Tecla di Milano e la Bussola di Focette, guidata da Sergio Bernardini e dov'era di casa Mina che in quel locale ha poi chiuso la sua vita pubblica. Fausto Leali è caduto e... resuscitato più volte, perché la qualità, alla fine, riemerge sempre. Lui è stato il precursore del rhythm and blues, un genere che gli è valso

cosa molto bella, dice con semplicità disarmante) ed i nipoti che

il nome ignolo di «negro bianco». Fausto sta pure agevolmente nei panni di nonno con le nipoti Sabina, 14 anni, e Deborah, 13, lui che ha cantato l'amore in lungo ed in largo, lo riverbera abbondante sui figli (sono una





momento in cui sembrava dissolversi come un sogno al risveglio. Leali non si è mai montato la testa: è molto apprezzato per questo e considera il suo «lavoro» un dono grande. È sempre ben legato a Brescia e alla famiglia in seno alla quale torna spesso, mai dimentico dei valori ricevuti, delle sofferenze iniziali, dell'indigenza, della «fame pazzesca», come la ricorda, nell'orgoglio subconscio del povero che si è preso la rivincita. Fausto Leali poteva aspirare ad essere molto più in alto nella scala della musica leggera, ma lamentarsi significa togliersi manciate di gioia e Fausto non lo fa. Una «paura» lo tiene in vigile allarme: il futuro senza palcoscenico. «Che starei a casa a fare? Se non vado sul palco sono un uomo morto... finché ci sono forza fisica e voce sono salvo...». Un piccolo rammarico: l'unico riconoscimento ricevuto da Brescia, la sua città, risale al sindaco Bruno Boni, eppure Leali è il cantante bresciano più importante di tutti i tempi. Va beh, resta la molta carne messa al fuoco in oltre mezzo secolo di successi, con la soddisfazione non marginale d'averla tutta ben rosolata. Il resto el cònta òn fic sec, o poco più.

considera la vera proiezione di se stesso, come per tutti i nonni del resto. La canzone alla quale è più affezionato resta «A chi», ma quella alla quale è più legato è «Io amo» che lo ha rilanciato in un

Egidio Bonomi  
Giornalista